



1812

ATENEIO VENETO

*Rivista semestrale di scienze, lettere e arti.*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*  
CXC, terza serie, 2/1 (2003)

Autorizzazione del presidente del Tribunale di  
Venezia, decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2, comma 20/C - legge 662/96  
DCI-VENEZIA

direttore responsabile: Alfredo Bianchini  
direttore scientifico: Marino Zorzi  
coordinatore di redazione: Filippo Maria Paladini  
segretaria di redazione: Marina Niero  
e-mail: rivista@ateneoveneto.org

ATENEIO VENETO *online*  
Istituto di scienze, lettere e arti  
fondato nel 1812  
191° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 041.5224459; fax 041.5200487  
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Alfredo Bianchini  
vicepresidente: Ileana Chiappini di Sorio  
segretario accademico: Michele Gottardi  
tesoriere: Tiro Fuotto  
delegata affari speciali: Tiziana Agostini



ATENEIO VENETO

*Rivista di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*

CXC, terza serie, 2/1 (2003)

## INDICE

7 Alfredo Bianchini, *Stranieri e foresti a Venezia*

FERMOIMMAGINE. INCONTRI SUL CINEMA E LE ALTRE ARTI (2003)

17 Michele Gottardi, *Un fermoimmagine sul cinema e Venezia*

27 Fabrizio Borin, *Giacomo Casanova tra i Mémoires e Federico Fellini*

41 Attilio Codognato, *Cinema e arte tra Man Ray e Andy Warhol*

51 Dario D'Alessandro, *La biblioteca nel cinema*

67 Gianfranco Massetti, *Il culto di Simonino a Brescia e l'affresco di Santa  
Maria Rotonda a Pian Camuno*

81 Antonio Gamba, Giuseppe Ongaro e Giuseppe Fornasir, *Il medico  
friulano Pietro Tosoni. Medicina e anatomia all'Ateneo Veneto nei primi  
decenni dell'Ottocento*

97 Giovanni Da Pozzo, *Luigi Carrer critico della Malibran: un saggio e una  
parodia*

119 Monica Del Rio, *Venezia Ottocento: nuove prigioni per una città che  
cambia*

145 Alfredo Bonomi, *Venezia e la Valle Sabbia*

159 Maria Francesca Tiepolo, *A proposito di leoni*

APPENDICE: illustrazioni, pubblicazioni, organigramma



IL CULTO DI SIMONINO A BRESCIA E L'AFFRESCO  
DI SANTA MARIA ROTONDA A PIAN CAMUNO\*

Tra i numerosi affreschi di epoca diversa che ornano le pareti della chiesetta di Santa Maria Rotonda nella località di Pian Camuno, all'imbocco della Valle Camonica, si cela un'importante rappresentazione iconografica che ritrae il presunto martirio del beato Simonino da Trento.

Presente in diverse zone della provincia di Brescia, il culto del beato Simonino<sup>1</sup> si esprime attraverso raffigurazioni ampiamente diffuse soprattutto nell'area della Franciacorta, del Sebino e della Valle Camonica. Affreschi con l'immagine del beato sono così attestati nella chiesa di Santa Maria di Bienno (quattro affreschi); nella chiesa di San Giorgio a Niardo (due affreschi); nella cappella dei Disciplini di Cereno, adiacente alla parrocchiale; sulla facciata nord della chiesa vecchia di Sant'Andrea a Malegno (dove si trova rappresentata l'intera storia del martirio); nella chiesa di Santa Maria ad Esine (due affreschi) ed in quella di Sant'Antonio a Breno (due affreschi oramai completamente deteriorati).

Al di fuori della Valle Camonica, numerose immagini devozionali sono ancora attestate lungo il Sebino ed in Franciacorta: a Lovere, nella chiesa di Santa Maria in Valvedra ed all'Accademia Tadini (un affresco proveniente dalla chiesa di San Martino); a Pisogne, nella chiesa di Santa Maria in Silvis; a Vello, nella chiesa dei morti (un affresco ora scomparso); a Zorzino, nella sacrestia della parrocchiale; a Marone sulla

\* Una versione di questo saggio può essere letta anche in rete: <http://www.storiadelmondo.com/20/masetti.simonino.pdf>

<sup>1</sup> Sul culto di Simonino e sulla diffusione delle sue immagini devozionali si può vedere: A. ESPOSITO, *Il culto del "beato" Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach fra tardo medioevo e umanesimo*, Atti del Convegno della Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989, Bologna 1992, pp. 429-443; D. RIGALUX, *L'immagine di Simone di Trento nell'arco alpino lungo il secolo XV: un tipo iconografico?*, *ibidem*, pp. 485-496; L. DAL PRA, *L'immagine di Simonino nell'arte trentina dal XV al XVIII secolo*, *ibidem*, pp. 445-481; sulla diffusione del culto a Brescia si veda: D. RIGALUX, *Antijudaisme par l'image: l'iconographie de Simon de Trente dans la région de Brescia*, in *Politique et religion dans le judaïsme ancien et médiéval*, Actes du Colloque, Paris 1989, pp. 309-318.



facciata della chiesetta montana di Santa Maria della Rota; a Provaglio d'Iseo, nella chiesa del convento di San Pietro in Lamosa (tre affreschi) ed in quella di San Bernardo presso Zurane (un affresco d'inizio del Seicento con la storia del presunto martire); a Monticelli Brusati, in Santa Maria della rosa; a Gussago, nella pieve di Santa Maria Assunta (dove si rappresenta la storia del martirio); a Concesio, nella chiesa di San Vigilio sul monte; a Lovornato di Ospiraletto, nella chiesa di Santa Maria (quattro affreschi); a Rovato, nella chiesa di Santo Stefano.

Rappresentazioni del Simonino si potevano rintracciare un tempo anche nella chiesa del convento di San Francesco a Chiari e sul muro di una casa privata di Palazzolo. Due sono invece gli affreschi tuttora presenti in città: il primo nella chiesa di San Francesco ed il secondo alla pinacoteca Tosio Martinengo (ma proveniente da una casa privata di Nigoline in Franciacorta). Nel resto della provincia di Brescia abbiamo ancora immagini del Simonino a Promo, vicino a Vestone, sulla facciata di casa Zuaboni; a Barbaine di Gavardo, nella chiesa di San Rocco; a Tavernole sul Mella, nella chiesa di San Filastrio; a Pertica Alta, nella chiesa dei morti; a Calvisano, nella chiesa di San Michele.

L'origine del culto del presunto martirio di Simonino si colloca verso la fine del secolo XV, a seguito dei fatti accaduti a Trento nell'imminenza della Pasqua del 1475; per l'esattezza, tra il 23 ed il 25 di marzo di quell'anno<sup>2</sup>. Pochi giorni prima era giunto in città un frate dell'ordine dei Minori, chiamato a predicare nella cattedrale in occasione della Quaresima. Si trattava del famigerato padre Bernardino Tomitano da Feltre, che in seguito sarà uno dei promotori del movimento per l'istituzione dei Monti di Pietà.

In duomo, dove si tenne il quaresimale, Bernardino da Feltre si scagliava contro la piccola comunità ebraica di Trento, colpevole di prati-

<sup>2</sup> Per la vicenda di Simonino da Trento si rimanda a G. Menestrina, *Gli ebrei a Trento*, "Tridentum", VI (1903), nei fascicoli VI, VII, IX della rivista; *Processi contro gli ebrei di Trento, i processi del 1475*, a cura di D. Quagliani e A. Esposito, Padova 1990. Di Esposito si veda inoltre *La morte di un bambino e la nascita di un martire: Simonino da Trento*, in *Bambini e Santi*, a cura di A. Benvenuti ed E. Giannelli, Torino 1991, e di Quagliani il contributo contenuto in *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. Luzzatti, Roma-Bari 1994, pp. 19-34. La ricostruzione del processo è anche in R. PO-CHIA HSIA, *Trient 1475 stories of a ritual murder trial*, New Haven and London 1992, che si basa sugli atti del processo di un manoscritto di lingua tedesca. I bresciani protagonisti dell'incriminazione degli ebrei per omicidio rituale sono il podestà di Trento Giovanni de Salis, che istruisce e manda avanti il processo contro gli ebrei, ed il medico Giovanni Mattia Tiberino, che esegue l'esame autoptico sul cadavere di Simone.

care l'usura, e contro quei Cristiani che intrattenevano rapporti di amicizia con essa. Così, all'esortazione a cacciare gli Ebrei, Bernardino aveva accompagnato anche un ammonimento, con il quale invitava i Trentini a custodire scrupolosamente i propri figli, in quanto si diceva che gli Ebrei per celebrare degnamente la Pasqua erano soliti cibarsi del sangue dei bambini cristiani.

Il caso, o chi per esso, volle che un bambino dell'età di soli ventinove mesi fosse rinvenuto cadavere nelle acque della roggia che scorreva poco distante dalle abitazioni degli Ebrei. Di fronte al referto autoptico, che parlava di strangolamento e di torture, le indagini che furono svolte dall'autorità giudiziaria fecero pertanto cadere i sospetti nei confronti della locale comunità ebraica, verso la quale sarà rivolta l'antica accusa di omicidio rituale.

A posteriori di questa incredibile vicenda, è tuttavia possibile scorgere la mano di una 'regia occulta' che agiva in nome di vasti ed articolati interessi, sui quali si era costruita una feroce, quanto strumentale, campagna antiebraica, in cui la provincia di Brescia finiva col rivestire un ruolo strategico di primo piano. Indicativo della complessità di questa vicenda e degli interessi che si giocano su di essa risulta il coinvolgimento di due bresciani: Giovanni de Salis, che a Trento ricopre la carica di podestà (e in qualità di giudice istruisce il processo contro gli ebrei) ed il medico clarense (di Chiari) Giovanni Mattia Tiberino (ovvero Tabarino) che esegue, insieme al collega padovano Arcangelo Balduini, l'autopsia del cadavere del presunto martire.

Nipote di un sacerdote, Giovanni Mattia Tiberino, dopo aver conseguito a Pavia la laurea in medicina, era stato chiamato dal de Salis ad esercitare la professione medica a Trento. Prima ancora del termine del processo per la morte di Simonino – risoltosi con la condanna al rogo di una ventina di Ebrei – Giovanni Mattia Tiberino, umanista e cultore di belle lettere, si preoccupava sollecitamente di diffondere uno scritto in forma di epistola, la *Passio Beati Simonis Pueri Tridentini*, nella quale il presunto martirio veniva così descritto:

[...] Tempus erat quo prima quies humana reficit pectora atque quiescebant voces hominumque canumque. Tunc barbatus Moyses una cum reliquis atrocissimis iudeis, benignum illum deponentes infantem, ingressi sunt vestibulum quod ante cum synagoga coniungitur; ibique super banco iuxta caminum considens puerum suis super genibus statuit, et cir-



cumfusi omnes tunicam sibi ad umbilicum et cubitos usque, verso ordine detraxerunt, ut brachiis impeditis movere se facile non posset, colligentesque fluentem palium succinxerunt lateri, ita ut a femore usque ad talos detractis caligis nudaretur; et aprendens sudarium Samuel quod sibi pendebat a latere, colloque circumvolvens comprimebat puerum ne vagitus effunderet; alii vero manus pedesque continebant. Tunc evaginato Moyses gladio summum virge perforavit infantis, et particula carnis abscissa, parato lam dexteram iuxta mentum dilaniare, et particula carnis abscissa, parato ibi in cratere reposuit: colligebant astantes sacrum sanguinem et alterno ordine forcipe porrecta quilibet sibi frustulum vive carnis excidebat: sic fecerunt omnes primi donec vulnus ovi rotunditatem vultum excederet. Et si quando cedente laqueo, puer gutture perstrepebat, amotis crebro manibus ad os illum acriter soffocabant. Hoc Moyses ita peracto dexteram tibiam confestim elevavit infantis, eamque suis super genibus excipiens, aggreditur anteriorem partem que inter cavillam et cruris masculum interiacet, similiter eodem ferro convellere, et capta forcipe vicissim vivam carnem vivo cum sanguine lacerabant. Postmodum sevissimum ille senex tanti sceleris caput semimortuum corripens infantem petiit Samuelem a dextris pueri secum consedere, et uterque santissima illius brachia, instar crucifixi violenter extendentes, orabantur alios ut sacrum illud corpus duris accubus infoderent; collecti igitur omnes circum incipientes a vertice usque ad plantas illum densis ictibus perforabant, dicentes: tolle Yesse Mina: elle parachies elle pasissen tegmalen, quod est: sicut Iesum Deum christianorum, qui nihil est, trucidemus istum, sic inimici nostri confundantur in eternum. Iam plus quam per horam miserandus puer terribili duraverat in supplicio et interdicto spiritu colapsis viribus deficiebat, attollens graves oculos in celum superos advocare videbatur in testes, et inclinato capite sanctum Domino reddidit spiritum [...].

Con l'epistola che il Tiberino rivolgeva ai propri conterranei di Brescia avrà origine così la leggenda intorno al martirio di Simonino da Trento, del quale cominciarono già a registrarsi i primi miracoli verso la fine del 1475, quando a Brescia, nella chiesa di Santa Maria del Carmine, venne commissionata la raffigurazione del fanciullo per una pala d'altare, la cui realizzazione venne forse affidata ad un artista di grande prestigio come il Foppa.

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA, *Archivio Storico Civico*, registro 1525 dei privilegi, t. III, lettera C, ff. 45v.-46v.

Intanto, a Roma, l'allora pontefice Sisto IV emetteva delle bolle "contra pingentes et habentes puerum Simonem in dominibus suis" ed inviava a Trento il vescovo di Ventimiglia, Giovanni Battista dei Giudici, per indagare sul corretto svolgimento del processo contro gli Ebrei. Sottoposto qui ad ogni tipo di pressioni e di intimidazioni, il commissario pontificio si convinceva dell'innocenza di questi ultimi e individuava i probabili assassini di Simonino in Giovanni Schweizer e nel suo complice Angelino Roper, entrambi cristiani. Tuttavia, nell'impossibilità di dimostrare i propri sospetti, e di fronte ad una giustizia che già aveva fatto il proprio corso, il commissario inviava una copia originale degli atti processuali a Roma, mentre il pontefice emanava nel 1478 una bolla nella quale si sosteneva che tale processo si era svolto *rite et recte*, proibendo però, nel medesimo tempo, il culto del presunto martire.

A questa data, nei territori sottoposti alla giurisdizione veneta valeva ancora, oltre alla proibizione pontificia di onorare Simonino come beato, una ducale del 1475 che vietava di "penzere in carte in muro né altramente, né vendere imagine alcuna de martyre né beato". Nonostante tali proibizioni fossero adottate anche altrove, le immagini devozionali del presunto martire si diffusero un po' in tutto l'arco alpino centro orientale, raggiungendo al nord anche i paesi di lingua tedesca ed estendendosi soprattutto a Trento e a Brescia, dove il culto di Simonino si protrasse anche nel secolo successivo.

Se ci chiediamo ora quali siano le ragioni del propagarsi di questo culto in provincia di Brescia, la risposta può essere, in qualche caso, quella che ci conduce all'ipotesi di una diffusa presenza ebraica, o comunque a quella dell'esistenza di relazioni con ebrei da parte della popolazione locale, soprattutto in riferimento all'attività di prestito dei banchi feneratizi<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda la presenza degli ebrei a Brescia tra Quattrocento e Cinquecento si vedano: F. GLISSENTI, *Gli ebrei nel Bresciano al tempo della dominazione veneta* e ID., *Nuove indagini intorno agli ebrei nel Bresciano*, articoli pubblicati nei "Commentari dell'Ateneo di Brescia", rispettivamente nel 1890 e nel 1891; F. CHIAPPA, *Una colonia ebraica a Palazzolo a metà del 1400*, Brescia 1964; G. MASSETTI, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel Quattrocento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXIV (1995). Per la questione relativa alla richiesta di espulsione da parte del Consiglio di Brescia della comunità ebraica cfr. i documenti riportati in appendice all'articolo citato.



Ad esempio, per quanto riguarda la Franciacorta ed il territorio ad essa circostante, si deve osservare che un banco di pegni esisteva già dal 1461 a Palazzolo e che altri due banchi erano stati aperti nello stesso periodo ad Orzinuovi ed Iseo. In quest'ultima località la presenza ebraica risale con certezza al 1440, mentre una condotta per il prestito era già stata concessa ad Orzinuovi nel 1445<sup>5</sup>.

Com'era accaduto anche altrove, intorno alla prima metà del XV secolo, a Brescia si era appunto verificata una crisi di liquidità finanziaria, dovuta in massima parte all'aumento della pressione fiscale, che aveva fatto dilagare il fenomeno dell'usura. Di fronte all'esosità degli strozzini cristiani, i quali imponevano un interesse, spesso, del settanta o dell'ottanta per cento, il prestito ebraico, sottoposto a norme molto rigorose e alla minaccia continua di espulsioni, era invece tenuto a praticare un tasso non superiore al quindici per cento e, pertanto, veniva a costituire il "minore dei mali".

Fu così che nel 1441 e, ancora, nel 1444 e nel 1445 il Consiglio generale di Brescia, sia pure al prezzo di grossi contrasti, decise di sottoporre all'autorità ecclesiastica la proposta di accogliere in città dei prestatori ebrei, allegando come giustificazione che tale provvedimento avrebbe consentito di sollevare i Cristiani da un peccato mortale.

A causa dei divergenti interessi che si agitavano all'interno dello stesso Consiglio cittadino, dove un ceto emergente di "borghesi" stava appunto costruendo la propria fortuna grazie all'attività di prestito, tale proposta non ebbe seguito che nel 1463. I predicatori che passarono periodicamente per Brescia cominciarono, tuttavia, ad accanirsi contro il "prestito ebraico". Particolarmente violente risultarono le predicazioni del 1462 da parte di Jacopo della Marca e di un certo Michele da Milano, che è forse il Carcano, il quale ritornerà a predicare in città anche nel 1468. È presumibilmente sull'onda dei quaresimali di Michele da Milano che il 18 aprile dello stesso 1468 la Vicaria generale di Palazzolo si riunisce dunque al fine di revocare il contratto coi banchieri ebrei, che due anni appresso lasceranno il paese<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. MASSETTI, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel Quattrocento* cit., p. 153 e nota 61.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 151-153; A. ZANELLI, *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*, "Archivio Storico Lombardo" 28 (1901), pp. 108-115 e nota 1 p. 110; CHIAPPA, *Una colonia ebraica a Palazzolo a metà del 1400* cit., p. 51.

Le divergenti opinioni del Consiglio di Brescia intorno al prestito ebraico vennero quindi a concretizzarsi nelle molteplici richieste di espulsione che si susseguirono con una certa regolarità a partire dalla seconda metà del Quattrocento: tra il giugno e il novembre del 1469, nel settembre del 1472, nell'ottobre del 1473, nel febbraio e nell'ottobre del 1474, nel gennaio del 1475, nel dicembre del 1479.

Infine, nell'aprile del 1481, erano revocati i permessi elargiti dalla Serenissima per esercitare il prestito in città, mentre nell'agosto del 1494, a seguito delle ulteriori pressioni del Maggior consiglio di Brescia, tale disposizione sarà estesa anche a quei banchi feneratizi che avevano continuato ad esercitare l'attività di prestito nel contado<sup>7</sup>.

Malgrado ciò, durante il primo decennio del Cinquecento, gli Ebrei avevano fatto di Brescia un centro di elezione per i loro studi e vi avevano addirittura fondato una scuola rabbinica, che secondo le testimonianze della cronaca di Elia Capsali<sup>8</sup> era ritenuta, a quei tempi, la più grande Jeshivà di tutta Italia.

Sempre a Brescia, alla fine del Quattrocento, aveva operato attivamente lo stampatore ebreo Gershon Soncino<sup>9</sup>, che attraverso le sue numerose edizioni di libri ebraici offre un ulteriore spaccato del vivace clima culturale esistente intorno alla locale comunità ebraica, anche per quanto riguarda l'interesse negli studi cabbalistici<sup>10</sup>, che il Soncino non

<sup>7</sup> Cfr. l'appendice documentaria a MASSETTI, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento* cit.

<sup>8</sup> E. BONTEMPI, *Il ferro e la stella, presenza ebraica a Brescia durante il Rinascimento*, Boario Terme 1994, pp. 91-92.

<sup>9</sup> Sull'attività tipografica di Gershon Soncino a Brescia cfr. G. TAMANI, *La tipografia ebraica a Brescia e a Barco nel secolo XV*, in *I primordi della stampa a Brescia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Medievali, giugno 1994, Padova 1986.

<sup>10</sup> Nel 1491, durante il suo soggiorno a Brescia, Gershon Soncino pubblica *La favola degli antichi*, un testo scritto a Guadalajara nel 1281 dal poeta cabbalista Isaac Ibn Sahula e ricopiato a Brescia nel 1483. Sempre del 1491 è inoltre la prima edizione de *Il libro delle composizioni* di Immanuel Ben Shelomoh, supposto amico di Dante, dove sono inserite per la prima volta in un libro ebraico delle xilografie di carattere astrologico. Secondo F. SECRET, *Les Kabbalistes Chrétiens de la Renaissance*, Milano 1984<sup>2</sup>, il Soncino era in rapporto molto stretto con gli intellettuali cristiani interessati al misticismo della cabbala (p. 73). Ne sono prova la pubblicazione del *De arcanis* di Pietro Galatino, studioso molto interessato alla profezia dell'*Apocalipsis Nova* del beato Amedeo Menez da Silva intorno alla venuta di un papa "Angelico" (pp. 102-103), ma anche l'amicizia con Laurentius Abstemius (alias Bevilacqua) che era in intimità col cabbalista cristiano Francesco Giorgi o Zorzi (pp. 126-127).



trascurerà di promuovere. Così, a cavallo del vecchio e del nuovo secolo, che si apre con la scoperta di Colombo della via per le Indie e con l'espulsione degli Ebrei dalla Spagna<sup>11</sup>, non è raro che i cabbalisti ebrei e quelli cristiani si trovino a studiare fianco a fianco. Occupati nel compito della durata degli eoni, o in quello della circonvoluzione del mondo secondo la teoria dell'anno giubilare, gli uni e gli altri cercano una conferma alle loro tesi: l'inizio del millennio cristiano della profetia gioachimita, o la maturità dei tempi per l'avvento dell'era messianica<sup>12</sup>.

Della contiguità tra i cabbalisti cristiani e la comunità ebraica di Brescia ci rende ad esempio testimonianza la visita nel 1514 di Conrad Pellican<sup>13</sup>, che fu uno tra i primi Cristiani di lingua tedesca ad occuparsi degli studi intorno al misticismo ebraico. Dalla seconda metà del XV secolo, nella provincia di Brescia si va altresì espandendo la congregazione fondata da un converso ebreo di origine ispano-portoghese, il francescano Amedeo Menez da Silva<sup>14</sup>, che assume come propria residenza il convento dell'Annunciata nei pressi della località di Borno, in Valle Camonica. Una testimonianza della diffusione a Brescia dello studio della mistica ebraica ci giunge così anche attraverso il da Silva, il quale avrebbe dato particolare prova delle sue attitudini mistico-religiose di ascendenza giudaica con la stesura di un testo apocalittico (*l'Apocalipsis Nova*), che sarà interpolato più tardi da Giorgio Benigno Salviati per essere utilizzato come pronostico a favore dell'elezione di Giulio II al soglio pontificio<sup>15</sup>.

In ambiente cristiano, a dare un significativo impulso alle speculazioni cabalistiche saranno inoltre gli studi di astrologia ed in particola-

<sup>11</sup> SECRET, *Les Kabbalistes* cit., p. 143.

<sup>12</sup> Sulla figura del beato Menez da Silva cfr. Frà Mariano da Firenze, *B. Amadeo Menez da Silva, vita e documenti inediti*, a cura di P.M. Sevesi, "Luce e Amore", VII, (1912); B. GALLI, *Il beato Menez da Silva*, Firenze 1923; S. LORENZI, *Vicende storiche del convento di Borno*, in *Il convento dell'Annunciata*, Brescia 1994, pp. 25-32, e G. FERRI-PICCALUGA, *Amadeo e Giovan Pietro*, *ibid.*, pp. 133-156.

<sup>13</sup> Cfr. C. VASOLI, *La cultura delle corti*, Bologna 1980, p. 32, e ID., *La tradizione cabalistica e l'esperienza religiosa cristiana del Rinascimento*, "Italia", XI (1994), p. 27. Cfr. anche SECRET, *Les Kabbalistes* cit., pp. 102-103.

<sup>14</sup> Sulla situazione politica della Spagna verso la fine del Quattrocento e sulla cacciata degli Ebrei dalla penisola iberica cfr. B. LEROY, *L'Espagne des Torquemada*, Paris 1995.

<sup>15</sup> Cfr. SECRET, *Les Kabbalistes* cit., pp. 1-6, 8-21, 24-41, 52-70, 73-85.

re lo studio dell'opera dell'astrologo arabo Albumasar (Abu Ma'shar, 787-866), che all'inizio del XV secolo trova un importante epigono nell'oroscopo delle religioni del cardinale Pierre d'Ailly. Complice l'attesa che era stata suscitata dalla congiunzione planetaria del 1484, la quale doveva particolarmente interessare tutte le località soggette come Brescia all'influenza zodiacale dello Scorpione<sup>16</sup>, i cabbalisti cristiani finiranno per rivendicare anche il retaggio della classicità pagana con il puntuale riferimento alla "profezia" di Virgilio delle Bucoliche sul ritorno dei Regni di Saturno e dell'Erà dell'Oro<sup>17</sup>.

Accade così che i cabbalisti cristiani, non disdegnando di occuparsi neppure degli studi alchemici<sup>18</sup>, siano colti in qualche circostanza dal dubbio. Tant'è che a volte s'interrogano per sapere se veramente gli Ebrei non facciano uso di sangue umano, magari, come nel caso del Lange, recandosi in pellegrinaggio sulla tomba di Simonino da Trento<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Sulla congiunzione del 1484 e sulle sue diverse interpretazioni politiche cfr. il saggio del 1920 di A. WARBURG nel volume a cura di G. Bing, *La rinascita del paganesimo antico*, trad. it. Firenze 1966, pp. 311-390. C.G. JUNG, *Opere*, IX/II, trad. it. Torino 1982 ai capitoli VI e VII si diffonde ampiamente sulla questione astrologica delle "grandi congiunzioni" e sull'annuncio da parte di queste di trapassi epocali, soffermandosi in particolar modo sul significato assunto dalla congiunzione del 1484. Intorno alla questione delle grandi congiunzioni si veda anche E. GARIN, *Lo zodiaco della vita*, Roma-Bari 1976, pp. 3-30. Alla congiunzione del 1484, si fa riferimento anche nella tradizione rosacrociana (per questa rimandiamo a F.A. YATES, *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, trad. it. Torino 1976). La leggenda del cavaliere tedesco Christian Rosenkreutz riferisce che questi sarebbe nato nel 1387 e che sarebbe morto 106 anni dopo, ovvero nel "mirabilis" anno 1484. Secondo gli scrittori rosacrociani bisognava riportare il mondo allo stato in cui lo aveva trovato Adamo, riportare l'uomo all'"età dell'oro" in cui regnava Saturno e che trova corrispondenza nelle speranze dinastiche del principe Palatino; lo dicono i segni, due nuove stelle apparse nel 1604 nella costellazione del Cigno e del Serpentario. Le stesse che studierà Keplero, contemporaneamente alla grande congiunzione verificatasi in quello stesso anno e che lo porta a ridefinire le basi su cui si fonda la data di nascita di Cristo. Lo storico bresciano del Cinquecento, Elia Capriolo, racconta invece nella sua storia della città di Brescia (*Dell'istorie della città di Brescia, traduzione volgare di Patrizio Spini*, Venezia 1774, p. 13) che la città è posta dagli astrologi sotto "l'influsso del celeste Scorpione". Durante il Medioevo, il simbolo dello scorpione era stato utilizzato nelle rappresentazioni dei dodici apostoli in chiave zodiacale per identificare la figura di Giuda. Nei secoli successivi, esso divenne per estensione un simbolo dei giudei e della loro "perfidia" e come tale farà la propria comparsa nel trittico della "profanazione dell'ostia" di Paolo Uccello (cfr. L. AURIGEMMA, *Il segno zodiacale dello scorpione nelle tradizioni occidentali*, Torino 1976). A Brescia, nella chiesa di Santa Giulia, campeggia sugli stendardi dei soldati romani in due distinte rappresentazioni della Passione e crocifissione di Cristo.

<sup>17</sup> Cfr. F.A. YATES, *Astrea: l'idea di Impero nel Cinquecento*, trad. it. Torino 1978, pp. 5-36.

<sup>18</sup> F. SECRET, *Hermétisme et Kabbale*, Napoli 1992.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 117-118 compresa la nota 52.



È in direzione di questi interrogativi del cabbalismo alchemico che si spiega quindi il singolare affresco cinquecentesco del martirio di Simonino presente in Val Camonica presso la località di Pian Camuno. Con ogni evidenza, il pretesto narrativo da cui nasce la composizione dell'affresco di Santa Maria Rotonda risiede sia nel racconto della *Passio del Tiberino* (e nella successiva *Historia completa*), sia probabilmente nel poemetto in due libri, che vedrà le stampe nel 1511, dell'umanista bresciano Ubertino Puscolo<sup>20</sup>.

Il contesto simbolico dell'affresco di Pian Camuno sembra tuttavia collocarsi in un ambito religioso e culturale che è di gran lunga più complesso rispetto a quello costituito dalle solite motivazioni apologetiche del martirio. Anzitutto, l'immagine di Simonino da Trento, raffigurato qui secondo il canone della sezione aurea del cerchio, risulta assimilabile alla simbologia negromantica del pentalfa. Altri concetti che non appaiono legati in modo convenzionale all'apologetica del martirio, sono quelli riferibili inoltre ai due personaggi raffigurati ai lati

<sup>20</sup> Della *Passio* furono diffuse numerose copie (manoscritte e a stampa) che risalgono a due successive redazioni da parte dell'autore: del 4 aprile è la prima e del 17 la seconda. L'*Historia completa del Tiberino* fece invece la sua comparsa in una edizione a stampa nel febbraio del 1476. Così descrive Ubertino Puscolo (Symonidos) il presunto martirio di Simonino:

[...] *Has ubi crudelis voces dedit infora atrox  
Actutum stanti misero praeputia cultro  
Infanti primisque cruor de hoc vulnere manat  
Continuoque genae partem aufert forpice adunca  
Et cruri dextri sutam, haec tria vulnera prima  
Sensit et his primis laniari corpore Simon  
Haec Samuel iterat duo vulnera crucis et oris  
Forpice et exprimitur sanguis de vulnere utroque  
Ut fluat in cyathum circumstant pessima turba  
Judaei puero insultant gaudentque dolentem  
Cernete quique dolens non odere signa doloris  
Clara sui valeat, nec enim sua membra movere  
Nec calmare potest longas Brunetta per omnes  
Dispertitur acus his sese ad vulnera quisque  
Crebra parat puerumque petit tenerosque per actum  
Scaevit in immensum tabies et cuspide acuta  
Perforat infigans venis rapit inde cruorem  
Certatim sibi quisque movet nec corporis ullum  
Judaeorum parvi ante oculos mensura nec aetas [...]  
(in BONTEMPI, *Il ferro e la stella* cit., p. 242).*

dell'affresco, i quali sembrano intrattenere una disputa nel linguaggio dei segni. L'uomo dalla lunga barba e la giovane donna sono rispettivamente un simbolo di saggezza e sapienza, ed assieme agli altri cinque personaggi che si accaniscono sul corpo del fanciullo costituiscono una rappresentazione simbolica dei sette pianeti del sistema tolemaico, assimilabili a loro volta ai sette Arconti della cosmogonia gnostica, i quali presiedono alla creazione di un mondo<sup>21</sup>.

Tuttavia, all'affresco di Pian Camuno potrebbero ugualmente essere riferibili delle suggestioni simboliche che si possono ricavare dalla tradizione cabbalistica<sup>22</sup>. La presenza dei sette personaggi intorno al corpo di Simonino, che rappresenta anche un'immagine del "Giusto", evoca appunto la struttura di un albero sephirotico, il quale peraltro viene frequentemente raffigurato dal corpo umano<sup>23</sup>. Così, bisogna contare: "uno il luogo della circoncisione e la donna dell'uomo; le due mani, tre; la testa e il tronco, cinque; le due gambe, sette"<sup>24</sup>.

La "circoncisione" e "la donna dell'uomo" rispecchiano inoltre la condizione dell'Adam-Kadmon<sup>25</sup>, o in altre parole la condizione

<sup>21</sup> L'affresco del Simonino di Pian Camuno è riprodotto da fotografia in bianco e nero nel libro di F. MAZZINI, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965, p. 635 tav. 409. G. SCHOLEM, *Alchimia e Kabbala*, trad. it. Torino 1995, osserva che il misticismo ebraico ha poco o nulla a che fare con l'alchimia. Negli scritti cabbalistici si possono tuttavia notare alcune espressioni direttamente ispirate all'arte spagirica. L'influenza dell'alchimia sulla cabbala ebraica è stata maggiormente incisiva nell'ambito dell'ebraismo italiano sullo scorcio del XVI secolo, ma la commistione di cabbala ed alchimia appartiene all'ambito della mistica cristiana, che ha prodotto questa fusione a partire dal versante degli studi alchemici. Sul cabbalismo alchemico si veda anche F. A. YATES, *Kabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, trad. it. Torino, 1982. Sulla simbologia dei sette Arconti e della Pistis-Sophia cfr. G. FILORAMO, *L'attesa della fine: storia della Gnosi*, Roma-Bari 1987, capitoli da IV a VII.

<sup>22</sup> Per quanto concerne la tradizione cabbalistica, facciamo riferimento oltre ai citati studi di Secret alle opere di Scholem e in particolare a *La cabbala*, trad. it. Roma 1982; *Le origini della Kabbala*, trad. it. Bologna 1973; *Le grandi correnti della mistica ebraica*, trad. it. Milano 1965; *La cabbala e il suo simbolismo*, trad. it. Torino 1980.

<sup>23</sup> "Il mondo delle Sefiroth è considerato [...] come un organismo mistico, che al tempo stesso consente al cabbalista una giustificazione del modo di esprimersi antropomorfo della Scrittura. Le due più importanti immagini di un organismo usate al riguardo sono quelle dell'albero [...] e quella dell'uomo". SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica* cit., p. 292. Si veda anche SCHOLEM, *Le origini della Kabbala* cit., pp. 171-188.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 176.

<sup>25</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 173, 177-178; C.G. JUNG, *Studi sull'alchimia*, in *Opere*, XIII, trad. it. Torino 1988, pp. 250 e 269, e del medesimo autore *Mysterium coniunctionis*, *ibid.*, XIV/III, trad. it. Torino 1990, pp. 388-396, 411-436, 440-457.



dell'Androgino primordiale, come nel caso dell'evirazione di Simonino, che è reso, in tal modo, né maschio, né femmina.

Nel sangue del presunto martire, si sostanzia così l'essenza al tempo stesso divina e regale di quel "Aureus Puer" che Virgilio aveva cantato nelle *Bucoliche* e che al cospetto dei cabbalisti del Rinascimento divenne la promessa per il ritorno dell'Età dell'Oro ("Iam redit et Virgo redeunt Saturnia Regna"). Dal punto di vista cabbalistico, le sofferenze del fanciullo martire costituiscono "le doglie del parto della storia"<sup>26</sup>, che preconizzano l'avvento di un nuovo cone: isolato, alla destra dei sette personaggi di cui si è detto, s'intravede emergere il volto di un vecchio dalla barba e dai capelli canuti: quello che gli operatori dell'Arte definirebbero come "il vecchio dei giorni"<sup>27</sup>, colui che si perpetua attra-

<sup>26</sup> Sul simbolismo del "Giusto" nella tradizione cabbalistica cfr. SCHOLEM, *Le origini della Kabbala* cit., pp. 188-202. Millenarismo e messianismo sono componenti della cultura religiosa che si ripercuotono inaspettatamente anche nei confronti di ideologie come il marxismo. L. POLJAKOV, *Storia dell'antemittismo*, I, trad. it. Firenze 1974, pp. 270-271, ci avverte, ad esempio, che l'espressione "le doglie del parto della storia", che è usata in uno dei suoi scritti da Carlo Marx, appartiene in realtà al linguaggio cabbalistico. Ricordiamo, a beneficio d'inventario, che il *Manifesto del partito comunista* fu stampato nel febbraio del 1848, a poco tempo di distanza dall'insurrezione democratica scoppiata in Europa e passata alla storia con il nome di "primavera dei popoli". Una delle rivendicazioni portate avanti da tale rivoluzione (*revolutio* è un termine ricavato dal moto planetario) aveva come contenuto il diritto all'autodeterminazione delle entità nazionali. Lo scrittore portoghese Ferdinando Pessoa ci ricorda, inoltre, nelle sue *Pagine esoteriche*, Milano 1997, che Zadkiel il Veggente predisse la nascita del movimento per l'indipendenza dell'India in concomitanza con la grande congiunzione del 1842 (cfr. p. 188). Ancora, nel 1840 venne intentato un processo per omicidio rituale nei confronti di alcuni ebrei della comunità di Damasco, in Turchia, accusati di essere stati gli autori del rapimento e dell'omicidio di un frate cappuccino, padre Tommaso da Calangiano (cfr. F. JESI, *L'accusa del sangue*, Brescia 1993, pp. 9-61). Come si vede, le superstizioni lasciano degli strascichi impercettibili.

<sup>27</sup> Cfr. JUNG, *Mysterium coniunctionis* cit., pp. 290-325 e segg. Nella tradizione della leggenda templare abbiamo invece il "Veglio della Montagna", prototipo del "Grande Vecchio" di tanta dietrologia politica. Il "Grande Vecchio" riecheggia anche nel titolo di un famigerato testo anti-giudaico, o forse più che altro anti-massonico: I protocolli dei Savi Anziani di Sion. N. COHN, *Licenza per un genocidio*, Torino 1969, ha ricostruito l'intricata origine di questo falso storico a partire dalla lettera che l'abate francese Barruel - ex massone ed autore di un libro dove indicava l'origine della Rivoluzione del 1789 nella congiura massonico-templare degli Illuminati di Baviera - ricevette nel lontano 1806 da un capitano dell'esercito napoleonico. Il fantomatico capitano, che era con ogni probabilità un agente al servizio del ministro Fouché, ostile alle aperture di Napoleone nei confronti della minoranza ebraica, scriveva al Barruel che dietro a queste società segrete si nascondevano gli ebrei. Curiosamente, il capitano in questione si firmava col nome di J.B. Simonini (si potrebbe sostenere, con un po' di malizia e con buona pace del Barruel, che J.B. sono le iniziali del nome di Molay, il Gran Maestro Templare

verso gli coni secondo un processo di eterna giovinezza.

Attraverso il sacrificio di Simonino, che rappresenta così la nigredo dell'Opera, risorge, con "il vecchio dei giorni", l'albedo di un nuovo cone. È dunque nella rubedo del sangue del presunto martire, considerato come principio di vita dell'attesa Età dell'Oro, che si salda questo processo di trasformazione alchemica<sup>28</sup>.

messo a morte da Filippo il Bello; nelle logge massoniche, oltre ad aver costituito parole di passo, tali iniziali sono inoltre poste sulle due colonne del Tempio: cfr. A. REGHINI, *Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico*, Todi 1922); J.E. MANNUCCI, *Gli altri lumi: esoterismo e politica nel settecento francese*, Palermo 1988, sottolinea il ruolo avuto nella Rivoluzione francese da alcuni movimenti latomistici, soprattutto sul piano della diffusione di aspettative millenaristiche; uno di questi movimenti è quello degli Illuminati di Avignone, che però nulla hanno a che fare con gli Illuminati di Baviera e le fantasiose congiure del Barruel. All'opera di J. KATZ, *Jews and Freemasons in Europe. 1723-1939*, Cambridge (Mass.) 1970 si può fare inoltre riferimento per avere attendibili informazioni circa il fondamento che possono avere ancor più recenti e fantasiose idee di complotti giudeo-massonici.

<sup>28</sup> Sulla tradizione alchemica cfr. E. ZOLLA, *Le meraviglie della natura: introduzione all'alchimia*, Venezia 1991; FULCANELLI, *Il mistero delle cattedrali*, Roma, 1972; C.G. JUNG, *Studi sull'alchimia* cit., e *Mysterium coniunctionis* cit. A Brescia, tra Medioevo e Rinascimento, troviamo due eccelse figure dell'ermetismo alchemico nella persona di Bonaventura da Iseo e di Giovanni Bracesco. Su di loro, cfr. R. SGARBI, *Fra Bonaventura da Iseo*, "Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo", 10 (1991), e F. CORTESI BOSCO, *Per la biografia dell'alchimista Giovanni Bracesco d'Orzinuovi e un enigma in alchimia*, "Bergomum" XLII/3 (1997). Nel Bresciano, l'interesse per l'alchimia è cresciuto intorno all'attività mineraria e all'industria siderurgica, che in questa provincia erano estremamente sviluppate fin dalla più remota antichità. Nell'affresco di Pian Camuno, alla base dell'ara sacrificale su cui Simonino è immolato troviamo delle greche ornamentali, ripetute pure su altri affreschi di questa chiesa e presenti anche nell'affresco del Simonino conservato a Ceto Cerveno. Si tratta di disegni geometrici disposti a squadra che richiamano la forma di due svastica contrapposti (nel II-III secolo lo svastica lo vediamo associato nella sinagoga Capernaum, in Medio Oriente, alla stella di Salomone, il pentalfa pitagorico, e al Magen David, la stella a sei punte: cfr. SCHOLEM, *La cabbala* cit., p. 363). Il disegno che ne risulta è un nodo di Salomone che ha la forma di un rombo equilatero. Una stilizzazione molto simile a questa, anche se più elaborata, si trova a carta 5v. di un manoscritto palatino risalente al XV secolo che riporta il Pentateuco, la Mesorah ed i commenti di Shelomoh ben Yshaq e di Avraham ibn 'Ezra, riprodotto a p. 146 del testo a cura di S.M. Bondoni e G. Busi, *Cultura ebraica in Emilia Romagna*, Rimini 1987. Un approfondimento dello studio del nodo di Salomone ed un ampio elenco di località dove esso è rintracciabile si trova in U. SANSONI *Il sigillo di Salomone: Simbolo e archetipo di alleanza*, Capo di Ponte 1998.





Santa Maria Rotonda, Pian Camuno, *Il martirio di San Simonino*